

10

La tomba tricolore: neofascisti nell'Italia dei '60

Un'immensa tristezza invade i nostri animi, se riflettiamo sull'orrore di questa situazione italiana e sull'avvenire che si prepara al popolo. Il popolo italiano è destinato dalla storia a soffrire più degli altri per la sua emancipazione, è destinato a imparare soffrendo, e ad arrivare fino alla giustizia attraverso gli episodi più mostruosi e sanguinosi.

(A. GRAMSCI, 1921)

Nella sede [milanese, *n.d.r.*] della «Giovane Italia» è nera la drappella dietro la nera scrivania del segretario provinciale giovanile Arnaldo Zeni, che porta scritto «Siamo ancora in piedi». Nera è la bandiera con bianco il teschio, le tibie e il corsivo «Me ne frego!», sempre nero il distintivo del raggruppamento giovanile con la fiamma tricolore che esce da «V» di volontari, nera è la fiaccola retta dal pugno sul distintivo della «Giovane Italia», nera la faccia di Graziani appesa sopra le drappelle.

C. CEDERNA, *La bomba tricolore*,
in «L'Espresso», 19 maggio 1969, pp. 8-9

Due gli attentati odiosi avvenuti a Milano il 25 aprile: bombe che scoppiano in mezzo alla folla, qualche contuso alla Fiera, non un ferito alla stazione, ma per puro miracolo. Dei fili metallici, un interruttore e un rocchetto sono raccolti dalla polizia: in tasca a uno studente di Pisa, si trovava il disegno di come si fabbrica una bomba.

E allora si arrestano i titolari di quella che viene considerata la centrale anarchica a Milano: ecco la primula rossa o la pasionaria di via Madonnina, cioè la còrsa Eliane Vincileone, che col marito, secondo la cronaca degli ultimi giorni, forma il «fanatico commando del quartiere latino», e il marito è giovanni Corradini, l'architetto che sta scrivendo un libro sulle

città del futuro e ha appena finito di tradurre Bakunin per Feltrinelli. In casa loro si troverà una cartolina dello studente di Pisa, una ricevuta intestata a un artista di Livorno, Paolo Braschi, cui si attribuiscono le due bombe al palazzo di Giustizia appunto, di Livorno e al palazzo della Meridiana di Genova, insieme alla fotografia dei due con Angelo Pietro Della Salvia, un ex provos che abitò per qualche tempo nei dintorni di Brera.

C. CEDERNA, *La bomba tricolore*,
in «L'Espresso», 19 maggio 1969, pp. 8-9

L'architetto Corradini presunto «architetto» degli attentati del 25 aprile giocava prevalentemente a scacchi, come shockato da questo trauma continuo che erano gli interrogatori surreali del giudice Amati; questo compagno raramente lo si vedeva partecipare alle discussioni con gli altri detenuti. Finché un giorno dopo una lunga chiacchierata, mi disse che lui non condivideva il nostro lavoro sui «comuni». Al di là di questa posizione politica che cozzava con tutto il nostro lavoro, il comportamento di Corradini, che fra l'altro aveva la moglie nel reclusorio femminile con le stesse imputazioni, era estremamente dignitoso anzi fin troppo aristocratico e questo in genere non piaceva. Ma chi può criticare un innocente che si vede sbattuto in galera con l'accusa di strage, con la moglie sottoposta agli esperimenti psicanalitici del direttore che tendevano a far risultare pazza la povera Eliane.

A. VALCARENGHI, *Underground a pugno chiuso!*,
Arcana Editrice, Roma, 1973, pp. 72-73

Ma che certi attentati che servono alla destra siano attentati di destra è ormai la supposizione di molti cittadini non necessariamente di estrema sinistra: questi attentati specialmente odiosi che fan scattare cioè la molla del tempestivo ristabilimento dell'ordine, del pronto ripulimento della città, dell'incarcerazione dei sospetti [...]. Sono stati dunque questi due ultimi attentati di Milano in zona affollata e in ora di punta a far tremare i cittadini per la loro incolumità individuale. Ed ecco che, veri o presunti che siano i vari attentati anarchici, il linciaggio eseguito dalla stampa nei loro riguardi viene automaticamente esteso a tutta la sinistra estranea al Pci, ai filocinesi, ai marxisti-leninisti, al movimento studentesco.

C. CEDERNA, *La bomba tricolore*,
in «L'Espresso», 19 maggio 1969, pp. 8-9

I comunisti fanno propaganda al sovvertimento e all'odio contro le forze dell'ordine per ogni dove. L'altro giorno mi trovavo in treno e nello

scompartimento dove mi collocai c'era un tale che insultava dei carabinieri i quali passavano a coppia in stazione, erano lontani da noi ma questo tizio lo faceva per propaganda alle tre signore sedute. Io appena arrivata, udendolo, ho detto: «Le danno noia i carabinieri signore? È comunista?». Non ha aperto bocca. È uscito nel corridoio e c'è restato finché io non sono scesa a Pontassieve. [...] Che Dio ci assista a salvare la nostra amata Italia.

Lettera pubblicata in *Rapporto sui commandos rivoluzionari italiani. Abbiamo scoperto le centrali della sovversione. I nomi – Le organizzazioni – Le complicità – I giornali – La strategia – Gli obiettivi*, in «Lo Specchio», n. 17 (27 aprile 1969)

Fosse il quadro clinico di una malattia, la diagnosi non potrebbe essere che infausta: in pochissimi giorni la temperatura è salita vertiginosamente, il virus ha attaccato quasi tutti i centri più importanti, i focolai d'infezione si sono moltiplicati a vista d'occhio. Superata l'incubazione degli ultimi anni, il neofascismo è uscito prepotentemente allo scoperto. Violenze a Pisa, provocazioni, risse e latte incendiarie a Latina durante una manifestazione studentesca, altre latte incendiarie a Caserta, due bombe a Roma, poi gli episodi di Milano, poi ancora altre bombe a Roma, altri assalti e pestaggi a Genova, a Ferrara, a Cosenza, a Firenze. Già si rispolverano i libri di Salvemini, di Salvatorelli, le lezioni di Chabod, si torna a parlare di clima del 1922 e di squadristo organizzato.

G. CATALANO, *Le guardie nere*, in «L'Espresso», 30 novembre 1969, p. 3



Figure 1-2: *Funerale dell'agente Antonio Annarumma*, in «L'Espresso», 30 novembre 1969.

La grande città era paralizzata ma calma. La polizia, che aveva fatto credito alle organizzazioni sindacali della loro capacità di autodisciplina, si era preoccupata di altre due manifestazioni marginali e concomitanti: una organizzata da studenti anarchici, l'altra, più inquietante, da un gruppo di marxisti-leninisti, entrambe non autorizzate [...]. Successe così che alcune centinaia di marxisti-leninisti preceduti da un'auto della polizia e seguiti da una decina di gipponi si trovarono a percorrere via Larga, di fronte al Lirico, nel momento stesso in cui defluivano i partecipanti al comizio dei sindacati. La colonna dei cinesi venne tagliata in due: la confusione che ne nacque ruppe di colpo il clima di armonia. Volarono degli insulti, piovvero delle monetine da dieci lire sui poliziotti [...].

L. RIZZI, *I forzati dell'ordine*,
in «Panorama», n. 190 (4 dicembre 1969), p. 20

È probabile che la vita politica italiana resti segnata per lungo tempo dagli avvenimenti svoltisi a Milano a partire da mercoledì 19 novembre [...]. Nello stesso istante in cui Antonio Annarumma cadeva, l'immagine generale del nostro paese [...] veniva travolta, e la nuova effigie dell'Italia risultava piena di ombre drammatiche. A sinistra, il solco tra i sindacati e i partiti tradizionali da una parte, e le forze della contestazione operaia e studentesca dall'altra è parso più sostanziale e profondo che mai. Nel vasto dominio della destra italiana, certi sintomi d'insofferenza, un'animosità mista a confuse paure, un istinto di sopraffazione mascherato da pretesti patriottici si sono manifestati senza più ritegno. Per gli uni e per gli altri, quello rimasto sul selciato di via Larga è un morto difficile da sotterrare. Per il paese, è qualcosa di più d'un episodio penoso, o imbarazzante.

N. AJELLO, *L'Italia dopo il 19 novembre*,
in «L'Espresso», 30 novembre 1969, p. 6

Ma la fretta, la gran fretta con cui è stato condotto il processo, ha probabilmente impedito che si facessero degli opportuni confronti col resto della stampa italiana. «Non potete sfuggire alle vostre responsabilità, nessun giornale ha mai scritto quello che avete scritto voi», ha detto il rappresentante della pubblica accusa a Francesco Tolin. Invece c'è chi ha scritto di molto peggio. E non bisogna neanche andare troppo lontano per averne le prove [...]. «Nei posti di lavoro ognuno di noi può sabotare senza pietà, senza affetti umani [...], tutti coloro che sono a favore del comunismo e della repubblica conciliare. Ro-

vinateli in ogni modo». È un articolo del direttore del «Borghese» del maggio di quest'anno [...]. Si possono trovare, nella stampa di destra, parole ancora più esplicite. «Usare le mitragliatrici»: con questo titolo a tutta pagina cominciava le pubblicazioni nell'aprile di quest'anno il settimanale «L'Assalto». Chi doveva usare le mitragliatrici? L'esercito e la polizia contro i sovversivi e gli uomini di sinistra. Sono forse in galera il direttore responsabile e gli estensori degli articoli [...]? Hanno avuto la stessa felice sorte della maggioranza degli attivisti di destra sorpresi in piazza con i manganelli o le catene di ferro: circolano tranquillamente a piede libero.

G. CATALANO, *Il direttissimo per Regina Coeli*,
in «L'Espresso», 17 dicembre 1969, p. 9

Venerdì 12 dicembre alle 16,37 nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, in Piazza Fontana, si è verificata una violentissima esplosione. Gli sportelli della banca erano stati chiusi alle 16, ma numerosi clienti, per la maggior parte agricoltori, si erano attardati nel salone centrale, come avviene ogni venerdì, giornata di mercato. Molti di essi si trovavano al centro del salone, attorno ad un grande tavolo ottagonale, sotto il quale, come è stato poi accertato, era stato deposto un ordigno ad alto potenziale, contenuto in un recipiente metallico dello spessore di circa due millimetri [...]. La tremenda esplosione dovuta secondo gli esperti ad una carica di almeno sei chilogrammi di esplosivo ha devastato completamente la sala centrale dell'istituto e gli uffici, provocando una strage. Ben 14 sono state le vittime del tragico evento: otto persone sono decedute sul colpo ed altre sei in seguito alle gravissime ferite riportate. Si sono avuti inoltre 73 feriti, dei quali 39 tuttora ricoverati in ospedale.

Resoconto parlamentare del ministro dell'Interno Restivo,
in Archivio Centrale dello Stato (ACS),
Ministero dell'Interno (MI) Gabinetto (Gab.),
1967-'70, b. 30, f. 11001/48/2

C'è già molta gente intorno al grigio palazzo su cui spicca in lettere luminose la gran scritta «Banca Nazionale dell'Agricoltura»; tutto affumicato, cioè grigio e nero il pianoterra. Ma c'è già molto rosso anche qui sul grigio e sul nero, ché dal marciapiede, lento e vischioso, cola giù il sangue. E ci son chiazze di sangue davanti all'ingresso principale, c'è sangue sui mucchi di schegge di vetro ammucciate ovunque, sulle tuniche e i guanti di gomma degli infermieri [...]. Colano gocce scarlatte

dalle ultime barelle che le autoambulanze inghiottono per poter correre via a serene spiegate [...]. È stata una bomba, non c'è dubbio [...].

C. CEDERNA, *Una bomba contro il popolo*,
in «L'Espresso», 21 dicembre 1969, p. 2

Nella tarda serata di ieri il ferroviere Giuseppe Pinelli, di anni 41, ben noto per la sua attività anarchica e gravemente indiziato di aver partecipato ad attentati dinamitardi, mentre veniva interrogato sul modo in cui aveva trascorso la giornata di venerdì 12 corrente, raggiungeva improvvisamente la finestra, lasciata socchiusa per favorire il ricambio d'aria nell'ufficio, pieno di fumo delle sigarette, e si precipitava nel vuoto, nonostante il pronto intervento di un ufficiale dei carabinieri e di 4 sottufficiali di polizia, presenti nella stanza. [...] Raccolto esanime nel cortile della Questura alle ore 0,15 della notte, il Pinelli veniva subito trasportato all'ospedale Fatebenefratelli, dove decedeva alle ore 1,45 senza avere ripreso conoscenza.

Rapporto del prefetto di Milano,
in ACS, MI Gab., 1967-'70, b. 30, f. 11001/48/2

Giuro che non l'abbiamo ammazzato noi quel poveretto. Ha agito coerentemente con le proprie idee! Quando si è accorto che lo Stato che lui combatte stava per incastrarlo, ha agito come avrei agito io stesso se fossi anarchico.

Dichiarazione del Questore di Milano,
Comunicato Ansa citato in *Bombe, finestre e lotta di classe*,
in «Lotta Continua», n. 5 (20 dicembre 1969)
e in «L'Unità», 17 dicembre 1969

C'è un morto nella strage di piazza Fontana di cui tutti sembrano essersi dimenticati: Giuseppe Pinelli, per l'anagrafe ferroviere, per la polizia anarchico individualista. Un morto diverso dagli altri, certo, perché ad ucciderlo non è stata la bomba esplosa alla banca il pomeriggio del 12 dicembre ma il salto volontariamente fatto, pochi minuti prima della mezzanotte fra il 15 e il 16, da una finestra dell'ufficio politico della questura, al quarto piano.

G. PECORINI, *Quella sera in questura*,
in «L'Espresso», 28 dicembre 1969, p. 4

Gli anarchici non sono alieni dalla violenza, ma la usano in un altro modo: non sparano mai nel mucchio, non sparano mai nascondendo la

mano. L'anarchico spara al bersaglio, in genere al bersaglio simbolico del potere, e di fronte. Assume sempre la responsabilità del suo gesto. Quindi quell'infame attentato, evidentemente non era di marca anarchica o anche se era di marca di anarchica veniva da qualcuno che usurpava la qualifica di anarchico, ma non apparteneva certamente alla vera categoria, che io ho conosciuto ben diversa e che credo sia ancora ben diversa...

Indro Montanelli in S. ZAVOLI, *La Notte della Repubblica*, Mondadori, Milano, aprile 1995, pp. 49-50

I criminali attentati che a Milano e Roma hanno fatto numerosissime vittime e decine di feriti, hanno una comune, orrenda, marca fascista [...]. Tutti i cittadini debbono sentirsi mobilitati per respingere queste gravissime provocazioni che vogliono mettere in discussione le conquiste che i lavoratori italiani stanno strappando con dure lotte, per creare un clima di paura, di confusione e di esasperazione, e giustificare, quindi, i richiami al «governo-forte» mettendo in pericolo le fondamentali libertà costituzionali.

IL FASCISMO È MORTO IL 25 APRILE 1945.

Nessuno potrà fargli rialzare la testa in Italia. Coloro che si sono macchiati di tanto sangue debbono pagare i loro delitti, ma non solo gli ignobili esecutori materiali, ma anche quelle forze economiche e politiche che con i loro soldi, con la loro ideologia, sono mandanti di questo atroce massacro [...]. Queste forze non si facciano illusioni! Così come non hanno avuto successo i tentativi reazionari e fascisti del 1960 e 1964, non passeranno nemmeno questa volta.

Le vittime innocenti della barbarie fascista, che è sempre violenza padronale, debbono spingerci alla lotta e alla mobilitazione.

Volantino del Partito comunista di Ancona
del 13 dicembre 1969,
in ACS, MI Gab., 1967-'70,
b. 30, f. 11001/48/2, s.f. 3

I COMUNISTI CONTINUANO AD UCCIDERE! / CITTADINI NON VI BASTANO LE RECENTI PROVE? / I COMPAGNI DEL MAS-SACRATORE MORANINO (DEL PCI – SENATORE) / E DEL COMUNISTA BANDITO ED ASSASSINO CAVALLERO (EX DIRIGENTE PROVINCIALE DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE DI TORINO DEL PCI, ANCHE LUI SPECIALIZZATO IN BANCHE) HANNO ASSASSINATO E CONTINUANO AD ASSASSINARE BARBARAMENTE. / IL SANGUE DEL POLIZIOTTO ANNARUMMA, DEI CITTADINI SFRACELLATI ALLA BANCA DELL'AGRICOLTURA DI MILA-

NO, ALLA BANCA DEL LAVORO DI ROMA, AL MONUMENTO AL MILITE IGNOTO DI ROMA / CHIEDE GIUSTIZIA! / I COMUNISTI VOGLIONO LA GUERRA CIVILE PER SAZIARSI DEL VOSTRO SANGUE! / CITTADINO! DIVENTA UN VOLONTARIO DEL MSI IL COMUNISMO NON PASSERÀ.

Assassini, Volantino firmato dal Raggruppamento giovanile Msi, da Asan «Giovane Italia», dal Fuan Nuclei di Facoltà di Asti, in ACS, MI Gab., 1967-'70, b. 30, f. 11001/48/2, s.f. 3

I maiali di tutta la sinistra ivi compresi i pederasti repubblicani nel canagliaesco tentativo di scrollarsi di dosso le responsabilità materiali e morali della strage di Milano e di Roma hanno avuto addirittura l'impudenza di affiggere un manifesto in cui parlano di «criminali fascisti». Ma il tentativo, già praticato dopo l'assassinio dell'agente Annarumma, è troppo chiaro, vile, sciacallesco e cinico per avere bisogno di risposta o confutazione. Sono le stesse forze che nel 1921 con una bomba nel cinema Diana di Milano causarono la morte di oltre 30 persone [...]. Su quei poveri morti, sui bambini rimasti senza gambe, sulle decine di feriti, pesano le responsabilità della vigliaccheria democristiana che ha sempre consentito tutto a comunisti, maoisti, anarchici. Per certi reati sia ripristinata la pena di morte.

Luride carogne avete gettato la maschera, Manifesto del Msi di Pescara del 15 dicembre 1969, in ACS, MI Gab., 1967-'70, b. 30, f. 11001/48/2, s.f. 3



Figura 3: Supplemento a «Lotta Continua», 15 novembre 1969.

Chi ha messo le bombe in Piazza Fontana? / – I fascisti pagati dai padroni, aiutati dalla polizia, protetti dai giudici. / Chi ha ucciso il ferroviere anarchico Pinelli, buttandolo giù dal 4 piano della questura di Milano? / – Il commissario Calabresi, protetto dal questore fascista Guida, dal Ministro degli Interni Restivo. / Perché padroni, fascisti e sbirri hanno compiuto questa strage? / – Per darne la colpa al proletariato. Per impedirci di distinguere tra la violenza giusta di chi lotta contro lo sfruttamento e la violenza vigliacca dei padroni e dei loro servi. / Che cosa può fermare i proletari, se non hanno più paura dei padroni? / – Solo la paura di usare fino in fondo tutta la nostra forza, l'incapacità di distinguere tra violenza giusta e violenza ingiusta. / Un giorno saranno i proletari a fare giustizia. Nelle lotte oggi impariamo a riconoscere i nostri nemici e a giudicarli. Domani avremo la forza di giustiziarli.

Manifesto di Lotta Continua,
allegato al rapporto del prefetto di Bergamo
del 25 settembre 1970,
in ACS, MI Gab., 1967-'70, b. 30, f. 11001/48/2, s.f. 4

Quella sera a Milano era caldo / Ma che caldo che caldo faceva / Brigadiere apra un po' la finestra / E ad un tratto Pinelli cascò. / «Commissario io gliel'ho già detto / Le ripeto che sono innocente / Anarchia non vuol dire bombe / Ma eguaglianza nella libertà». / «Poche storie indiziato Pinelli / il tuo amico Valpreda ha parlato / lui è l'autore di questo attentato / E il suo socio sappiamo sei tu». / «Impossibile» – grida Pinelli – / «Un compagno non può averlo fatto / Tra i padroni bisogna cercare / Chi le bombe ha fatto scoppiar». / «Altre bombe verranno gettate / Per frenare la lotta di classe.

La ballata di Pinelli,
Circolo Pinelli in cantidilotta.cjb.net



Figura 4: Volantino dei Gruppi Anarchici Romani.

In una possibile storia del terrorismo in Italia la strage di Milano avrebbe un posto assolutamente originale ed inedito. Nel nostro paese, infatti, la violenza politica non è mai ricorsa all'attentato indiscriminato, al puro gesto distruttivo diretto su uomini e cose scelte a caso; non c'è da noi una tradizione di questo genere, tranne nel caso della brutalità squadrista del primo dopoguerra, che usava la violenza indiscriminata come tecnica per la conquista del potere. La violenza indiscriminata, difatti, giova sempre e soltanto ai fascisti, i quali sono sempre stati molto abili nel «terrorizzare» l'opinione pubblica ogni qualvolta un vivo fermento politico esistente nel paese e una coraggiosa e tenace battaglia sindacale testimoniano la richiesta dai più vari strati della società di una più estesa ed effettiva democrazia.

L. VILLARI, *La filosofia della strage*,
in «L'Espresso», 21 dicembre 1969, p. 4